

Il giornalismo può uscire dalla crisi

Il governo taglia i fondi all'editoria, ma anche i grandi sono in ginocchio. La riduzione degli occupati e il boom dei precari, costretti ad accettare ogni tipo di compromesso

Paolo Serventi Longhi

La crisi globale investe con particolare impeto l'intero sistema dell'informazione, privando molti vecchi e nuovi media delle risorse necessarie per sopravvivere. Con la conseguenza che i grandi (giornali, tv, web) riescono ad andare avanti con fatica, drenando pubblicità e realizzando le forme possibili di sinergia con il mondo della finanza e della produzione. Tutto ciò, in una competizione sfrenata che rende quasi impossibile ai piccoli di mantenere quote di mercato, anche minoritarie. Si salvano alcuni media poco costosi e più flessibili, ma il futuro è nero, nonostante le opportunità che i nuovi strumenti della comunicazione, a cominciare da internet, ma non solo, offrono ai consumatori di informazione, ma anche agli stessi giornalisti. A tutto ciò, si aggiunge uno specifico italiano, fatto di tagli all'editoria in cooperativa, di movimento e di idee, fatto di un gigantesco e irrisolto conflitto di interessi del premier, di un mercato sempre più bloccato e dominato dai grandi network televisivi. Di fronte a questa degenerazione del sistema vi sono i giornalisti, ai quali è richiesta una informazione sempre più appiattita e orientata. Vi sono soprattutto redazioni sempre più ridotte, mentre cresce una platea di giovani precari, disposti ad accettare qualunque tipo di sfruttamento e di ricatto professionale pur di lavorare e di giocare le proprie chance di carriera. Ecco, questo problema del giornalismo fantasma, che accetta ogni compromesso è il centro del XXVI Congresso del sindacato dei giornalisti svoltosi a Bergamo, dove la Federazione della stampa ha fatto sentire forte la sua voce, sostenuta da organizzazioni sindacali come la Cgil e da associazioni e movimenti per la difesa del diritto dei

cittadini ad essere informati correttamente. E che ora si pone il problema del cambiamento del sistema dei media, della multimedialità, sapendo che non sarà possibile puntare sulla qualità e la completezza, su un giornalismo etico, se non si risolverà in qualche modo, con regole, diritti e tutele certi il nodo della riduzione degli occupati e del precariato. Su questo tema, sociale ma anche politico, il segretario generale Franco Siddi, confermato nella carica con un voto quasi plebiscitario, ha incentrato la sua riflessione, trovando interlocutori insolitamente attenti nei grandi editori italiani, come De Benedetti e Marchetti (Corriere della sera), e nella stessa Federazione degli editori. È presto naturalmente per parlare di un patto per la qualità, ma qualcosa sta succedendo: è la stessa competizione tra i media a richiedere regole certe per tutti i produttori di informazione. Con la disponibilità del sindacato a considerare una nuova contrattazione che, tenendo fermo il carattere nazionale dei contratti, renda le regole adeguate alla trasformazione multimediale del giornalismo, per ampliare la platea di coloro che hanno un futuro più garantito, dalle leggi, dai contratti, da un sistema previdenziale autonomo e solido. Ci permettiamo di suggerire al sindacato dei giornalisti un maggiore coraggio rispetto al passato. È comunque una sfida difficile, che la Fnsi sembra raccogliere, lasciando alle spalle i corporativismi e la difesa di quello che resta degli antichi privilegi. La Fnsi di Franco Siddi e Roberto Natale (anch'egli confermato alla presidenza) guarda al presente e al futuro, ai giovani e alla qualità. Non è un caso che molti interlocutori politici, sindacali e le stesse imprese abbiano manifestato la volontà di dare credito al nuovo sindacato dei giornalisti. •